

Presentazione

di Giovanni Matteucci

ABSTRACT

Per introdurre il presente fascicolo vengono indicate alcune coordinate generali relative alla lettura di Adorno. Viene così sottolineato come la teoria critica sia un pensiero più della potenzialità che non dell'attualità. Ciò le conferisca il connotato critico che, in Adorno, viene fatto valere anche in rapporto all'estetico, spingendo la teoria estetica ad andare al di là del solo dominio dell'arte. È questo aspetto a rendere la riflessione estetica di Adorno utile anche in rapporto al contesto oggi vigente.

To introduce the present issue, the paper indicates some general coordinates concerning the reading of Adorno. Therefore, it highlights that critical theory is a thought that seeks what is potential rather than what is actual. This gives it the critical connotation which, in Adorno, is also asserted in relation to the aesthetic, pushing the aesthetic theory to go beyond the domain of art per se. It is this aspect that makes Adorno's aesthetic investigation useful also in relation to the current context.

Parole chiave

Teoria critica, Teoria estetica, Attualità, Estetico

Critical Theory, Aesthetic Theory, Actuality, The Aesthetic

Per quanto possa essere avvertita come forte e seducente, la tentazione di insistere sull'attualità del pensiero di Adorno va combattuta e, auspicabilmente, vinta. Assecondarla vorrebbe dire, infatti, far torto allo stesso Adorno. Ciò perché la teoria critica adorniana assume programmaticamente la propria inattualità come principio cardine, nella stessa misura in cui fa del proprio tenore – appunto – critico il tratto che dovrebbe garantirne una reale incidenza sul contesto culturale di riferimento. In generale, il pensiero di Adorno è ricerca delle sfasature meno attese che vanno scovate esattamente laddove sembrerebbe prevalere un'assoluta compattezza del vigente. Questi momenti, talvolta microscopici, sarebbero il pegno di una possibilità ulteriore che, come tale, è per propria costituzione distonica rispetto a quanto impera come attualità: un residuo di potenzialità che eccede una realtà che si presenta e si reputa pienamente in atto. La teoria critica di Adorno, in quanto esercizio

del possibile, vuole assolvere il compito di salvaguardare quel che resta irrealizzato non perché sia ancora da realizzare, ma perché nel suo sottrarsi al vigente può valere da negazione determinata del dispiegamento del puro reale. Come tale, questo residuo attesta quanto si è dovuto reprimere proprio per conseguire un pacificante principio di realtà che apparentemente consente la piena integrazione nella situazione vigente. In tal senso, la filosofia di Adorno, più che ambire a essere attuale, è riscatto dell'inattuale, di un rimosso che agisce in perfetta controtendenza rispetto a quella repressione di esso che dà appunto luogo e corso alla compiuta attualità.

Se si è consapevoli di ciò, il compito di riflettere sul pensiero di Adorno anche a cinquant'anni dalla sua scomparsa, avvenuta nel 1969, dovrebbe esprimersi nella ricerca delle sfasature che si è in grado di captare entro l'intorno attuale oggi vigente, piuttosto che nella vana e sterile affermazione di una qualche sintonia dottrinale di Adorno con i fenomeni del presente. D'altro canto, è noto come la filosofia adorniana scoraggi ogni atteggiamento discepolare. Essa non consegna quadri concettuali e categoriali generalizzabili ed esportabili. Anche nelle sue opere "sistematiche", come *Dialettica negativa* e *Teoria estetica*, è inconfutabile la negazione programmatica di ogni gesto speculativo effettivamente costruttivo. In esse il pensiero resta critico perché si accende a contatto con singoli aspetti ed elementi, tanto più quanto più questi ultimi vengono accuratamente circoscritti e delimitati. Perciò non si ricava alcuna dottrina nemmeno dagli scritti e dalle lezioni dell'Adorno più tardo, ove pure la consapevolezza di avere qualcosa "da buttare sulla bilancia" (come si legge in una frase riportata nella *Postilla editoriale* dei curatori della prima edizione tedesca di *Teoria estetica*; cfr. Adorno 1970, tr. it. 2009, p. 493), e dunque di aver da proporre quanto meno il surrogato di un sistema filosofico, era diventata ai suoi stessi occhi oramai non solo evidente ma persino urgente.

Questa circostanza generale è tanto più vera in relazione al piano sul quale il pensiero di Adorno ha misurato e testato la gran parte delle proprie elaborazioni teoriche, ovvero l'ambito estetico. Lungi dal voler indagare qui il significato dell'estetico per la teoria critica, basterà ricordare che non di un'estetica in quanto filosofia dell'arte si tratta in Adorno, bensì di una teoria che, come tale, è costretta a curvarsi verso l'estetico, poiché è in tale curvatura che essa sperimenta la propria catastrofe (in accezione aristotelica), e dunque quel momento radicalmente dissolutorio che solo è in grado di far emergere la possibilità di una catarsi, per quanto minimale o residuale. Lo stesso esame adorniano dell'arte, persino di quella

da lui maggiormente apprezzata dal punto di vista tanto pratico quanto speculativo, sembra orientato più a mostrarne i motivi di finale aporeticità e incongruenza che non quelli di redenzione e riscatto. Eppure, ciò non significa rinunciare all'estetico. Bisogna prendere sul serio la combinazione di due tesi adorniane di assoluto rilievo: quella secondo la quale l'arte avrebbe di fatto mostrato di non essere all'altezza del proprio compito malgrado gli estremi tentativi novecenteschi; e quella secondo la quale una teoria capace di incarnare il portato di una dialettica negativa deve comunque diventare una "teoria estetica" proprio per non rinunciare alla propria radicale razionalità.

La peculiare inattualità di Adorno nel senso sopra enunciato e questa sua altrettanto peculiare considerazione della dimensione estetica anche al di là (e al di qua, in effetti) dell'arte sono state le coordinate secondo le quali è stato organizzato un momento di riflessione sul pensiero adorniano a cinquant'anni dalla sua morte volto a far emergere alcune delle più importanti linee di ricerca che oggi è possibile seguire nel confronto con esso. Le presentazioni di questi nodi nevralgici della ricerca adorniana sono state affidate a un gruppo di persone che, anche beneficiando dell'anagrafe, sono in grado di articolare un'indagine congedata dalle ipoteche ideologiche che a lungo hanno – forse – impedito di cogliere il nocciolo più genuinamente teoretico anche della teoria estetica che si sviluppa nel corso della riflessione di Adorno, dai suoi interventi degli anni Trenta del Novecento e fino agli ultimi giorni della sua vita. A essere qui raccolti sono appunto i materiali di questa giornata di studi, che ha avuto luogo a Bologna il 20 novembre 2019.

L'ordine degli interventi durante la giornata di studi, qui rispecchiato dalla successione dei vari saggi, ha seguito una partizione in qualche modo tematica. I primi tre interventi sono relativi ad aspetti prevalentemente legati a tre dimensioni artistiche sulle quali Adorno si è a lungo soffermato: letteratura (Mario Farina), musica (Giacomo Fronzi) e *pop-culture* (Alessandro Alfieri). I tre interventi successivi, invece, si incentrano su tematiche che ruotano attorno ad alcuni concetti chiave trasversali, quali sono appunto quelli che si raccolgono attorno alla questione della *mimesis* (Antonio Valentini), al tema della funzione (Gioia Laura Iannilli) e al problematico sfondo antropologico della stessa teoria estetica (Stefano Marino). Ciascuno di questi sei nodi è stato affrontato secondo una specifica sensibilità di ricerca, e dunque imprime al tema un taglio particolare, che però ha avuto l'ambizione di risultare a suo modo esemplare di una maniera generale in cui Adorno ha di volta in volta cercato di cogliere tratti specifici

dell'estetico. Ove possibile, i vari tagli proposti sono stati programmaticamente concepiti a partire dal rilievo dell'urgenza di alcune questioni cardine nel contenuto dei fenomeni contemporanei. E proprio per cogliere la portata eventualmente produttiva delle prospettive interpretative proposte, gli autori hanno avuto la possibilità di confrontarsi nel corso della giornata di studi bolognese con un gruppo di discussant che si è gentilmente prestato al confronto. Un ringraziamento non di maniera per questa disponibilità va dunque qui rivolto ad Andrea Borsari, Carlo Gentili, Markus Ophälders ed Elena Tavani.

Il presente fascicolo si conclude con un'appendice in cui Elettra Villani compie un'essenziale ricognizione dei contenuti che sono stati oggetto delle lezioni sull'estetica che Adorno ha tenuto dal suo rientro in Germania dall'esilio americano fino alla fine della sua vita. Si tratta di materiali che hanno grande valore sotto vari aspetti. Da un lato, essi attestano come la riflessione adorniana sull'estetico si sia svolta come progressivo approfondimento dello statuto – per così dire – teoretico generale di quest'ultimo. Si tratta, cioè, di un pensiero in movimento, che parte dall'analisi critica del contenuto dell'industria culturale per tracciare però quasi una linea che si allontana progressivamente, pur senza mai distaccarsene, da quanto risolto nell'esposizione di *Dialettica dell'illuminismo*. È il rilievo teoretico dell'estetico a diventare sempre più centrale nel discorso adorniano. E ciò significa però, anche, che gli stessi materiali sembrano mostrare quanto Adorno fosse proiettato a cogliere la fecondità dell'estetico anche al di là dell'arte, della Grande Arte, di cui invece troppo spesso lo si è ritenuto mero e ideologico assertore. Come è già capitato di sottolineare (Matteucci 2017) e come spesso evidenziano i contributi raccolti in questo stesso fascicolo, non bisogna dimenticare che l'arco dell'estetico in Adorno risale alle spalle e si protende al di là del cosiddetto mondo dell'arte, anche di quella autonoma. Esso trova nel brivido ancestrale dell'atteggiamento mimetico così come nei residui di esteticità pur microscopici che si riescono a recuperare nell'epoca dell'industria culturale imperante i nuclei di un potenziale dialetticamente emancipatorio a cui la teoria critica affida le estreme possibilità di riscatto umano.

Nel presentare questi materiali non si può che formulare l'auspicio che i testi qui raccolti possano costituire una sollecitazione ad approfondire o, talvolta, a riconsiderare un pensatore come Adorno, nella sua ricca, pregnante incisività al di fuori di schemi esegetici fin troppo a lungo invalsi. Insomma, a riconquistare l'inattualità della sua teoria estetica.

Riferimenti bibliografici

Adorno, Th. W.

1970 *Ästhetische Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt a. M.; tr. it. *Teoria estetica*, Einaudi, Torino 2009.

Matteucci, G.

2017 *Adorno's Aesthetic Constellation from Shudder to Fashion: A Form of Life in the Age of Globalization?*, in "Zeitschrift für Ästhetik und Allgemeine Kunstwissenschaft", vol. 62, n. 1, pp. 41-55.